Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XLII / N. 191 / Martedì 13 luglio 1965

A pagina 9

SOTTOSCRIZIONE

La sezione Dimitrov di Bari ha raggiunto il 100% e si impegna ad andare avanti

Un alibi per il Campidoglio

UN ALTRO sintomo del corso politico cui tende la DC è emerso dalla impostazione politica che i dirigenti democristiani della Capitale tentano di dare alle questioni di Roma ed alla vicina prospettiva elettorale. Raccolti i quadri dirigenti romani all'EUR, e squillata la *diana di battaglia*: Annibale è alle porte! Bisogna respingere l'assalto comunista al Campidoglio! E perciò, come ha detto il sindaco del centro-sinistra, si deve guardare a destra, dove c'è *«una preziosa riserva di voti attualmente non utilizzabile»*: si deve imporre agli alleati di centro-sinistra più disciplina nel momento stesso cui si riducono al rango di copertura, sulla sinistra, di una vera operazione moderata e di destra.

Lo sforzo di impostare tutta la vita politica romana e la *prossima campagna elettorale sulla contrapposizione al comunismo* mostra che la DC — nella Capitale — dimesso il vessillo della «sfida democratica» tenta di ripercorrere le strade della crociata e ricerca lo spirito del 18 aprile. C'è evidentissimo, in questa impostazione, il riconoscimento della nostra forza e della validità della nostra politica e della nostra funzione a Roma, dove noi siamo forza grande radicata nel popolo, fatto democratico profondo che ha sempre impedito che sinora — ad onta del carattere caotico e *in gran parte parassitario dell'economia di Roma* — la Capitale d'Italia fosse un centro moderato, addormentato nel torpore del conformismo, nella pratica dei favoritismi e del sottogoverno. Prendiamo atto di questo riconoscimento: se non altro perché esso contiene una implicita verità: che e con noi che si potrà trovare una reale alternativa al dominio doroteo in Campidoglio.

MA C'E' ANCHE, in questa impostazione anticomunista, la ricerca di un alibi per un indirizzo ed un concreto operare della maggioranza di centro-sinistra al Comune di Roma che lungi dall'avviare a soluzione i problemi della Capitale ha assistito inerte al loro aggravarsi, quando non ha concorso a renderli più acuti. La struttura economica della Capitale resta ancora quella di sempre, né è stata avviata una politica di programmazione e di interventi strutturali ben coordinata a livello cittadino, regionale e nazionale per ottenere una modifica, in senso moderno ed economicamente produttivo, di questa stessa struttura. Se si voleva fare questo, il Campidoglio doveva diventare un centro di lotta e di iniziativa per tutto un nuovo *indirizzo della politica nazionale*: il centro di una battaglia conseguente per l'attuazione della Regione e per le autonomie locali, per un nuovo sistema di rapporti fra lo Stato e Roma, punto centrale del più generale problema del rapporto fra lo Stato e gli Enti locali. In questo campo, buio completo tanto che non si sono nemmeno tentate a Roma le più timide esperienze in tema di decentramento amministrativo, questione che viene da noi posta con grande forza.

Non solo: ma la maggioranza di centro-sinistra e *oggi prigioniera della politica governativa persino in* quelle cose che è costretta a fare. Sotto la pressione unitaria dei sindacati e la lotta dei dipendenti capitolini, la Giunta comunale ha dovuto accettare la riforma organica e tabellare del personale, che, fra l'altro, contiene miglioramenti economici da tempo richiesti. Questa riforma non viene attuata perché non l'approva il governo, in nome del blocco della spesa pubblica e della politica dei redditi. Questa paradossale situazione ha spinto ad uno sciopero compatto ed impressionante tutti i dipendenti capitolini — dai vigili urbani ai tecnici, ai netturbini. Per tre giorni Roma è apparsa una città in balia di se stessa. Ma il *governo non molla. E dalla giunta di centro-sinistra* non viene che un maldestro tentativo di «coprire» la contraddizione e le responsabilità governative con il riferimento ad impacci burocratico-ministeriali. Mancano il coraggio e la forza di fare il discorso che va fatto: quello della necessità urgente di tutto un nuovo tipo di potere locale in grado di affrontare bene gli immani problemi di una città come Roma.

ALLO STESSO MODO e per le stesse ragioni la *maggioranza di centro-sinistra non ha risolto uno solo* dei gravi problemi della città: da quello del traffico a quello delle scuole, da quello della casa a quello delle attrezzature civili. Gli stessi piani per l'attuazione della 167, cui si è pervenuti anche per la nostra lunga lotta e iniziativa, sono lettera morta, sospesi come sono sia dall'incertezza che grava sulla stessa legge, sia dall'abbandono della riforma urbanistica, sia dalla mancata soluzione del problema del finanziamento.

Ecco le questioni reali. Altro che assalto comunista al Campidoglio! Anzi, proprio il bilancio così gramo con cui la maggioranza di centro-sinistra oggi si ritrova, spinge i dc a fare la loro scelta verso una esasperazione dell'anticomunismo, una manovra a destra, l'umiliazione degli alleati.

Alternative? Vie d'uscita? Esse risiedono innanzi tutto nel rifiutare questa *impostazione democristiana*, rifiuto che dovrebbe essere interesse di tutte quelle forze democratiche — socialisti, repubblicani, socialdemocratici, forze democratiche interne alla DC — che vogliono salvare la loro autonomia. Queste forze rischiano di essere travolte dalla manovra a destra dei democristiani. Nel fuoco di un'ottusa crociata anticomunista non saremo noi a bruciarci le penne, ma coloro che si faranno menare per il naso dal gruppo dirigente della DC. In secondo luogo le alternative si creano ricercando già oggi punti di incontro sulle soluzioni da dare ai gravi problemi di Roma e preparando in questo modo una nuova piattaforma programmatica e gli elementi di una nuova maggioranza che isoli e sconfigga i neocrociati dell'anticomunismo.

Renzo Trivelli

Una risposta unitaria al padronato che conferma e rafforza la ripresa operaia

Oggi in sciopero i metallurgici

L'astensione dal lavoro su scala nazionale proclamata dai sindacati della CGIL CISL e UIL per salvaguardare ed estendere il potere contrattuale - Premi, orari, qualifiche, organici al centro della battaglia. Primi successi

Dalla nostra redazione

MILANO 12

Centinaia di migliaia di lavoratori metallurgici si fermeranno domani in tutta Italia per lo sciopero nazionale di 24 ore indetto dalla FIOM, dalla FIM-CISL e dall'UILM in tutte le fabbriche private e pubbliche nelle quali esistono vertenze aperte attorno ai problemi dell'integrale applicazione del contratto di lavoro.

In tutte le province l'elenco delle aziende da investire con lo sciopero è stato deciso di comune accordo dalle tre organizzazioni sindacali. A Milano parteciperanno alla lotta oltre 100.000 lavoratori di circa cento fabbriche: 60.000 a Torino, ove lo sciopero investirà 60 aziende; 20.000 a Napoli; 9.000 a Varese; 15.000 a Bergamo; 5 mila a Venezia; 15.000 a Brescia; 6.7000 a Firenze ecc. Tra le più importanti aziende in lotta segnaliamo la Borletti a Milano, l'F. Marelli e la Magneti Marelli a Sesto, il Nuovo Pignone a Firenze, la Dalmine a Bergamo, la Montecatini Metallurgica a Venezia.

La preparazione della giornata di lotta si è svolta in molte località con assemblee unitarie. Al centro quasi ovunque *il problema del premio di produzione* perché qui è certamente la più macroscopica dimostrazione dell'atteggiamento del padronato di fronte al contratto di lavoro. Alla vigilia infatti del rinnovo dei contratto in centinaia e centinaia di aziende il «premio» *non è ancora stato istituito*, mentre in altre centinaia di aziende non è stato rinnovato. Dopo aver dato prove infinite di responsabilità e di pazienza — scrive il segretario nazionale della FIM Luigi Macario sul *Ragguaglio metallurgico* uscito oggi — sentiamo nel *profondo dell'animo offeso dal* la più pertinace delle ingiustizie dalla più ingiusta delle resistenze che è arrivato il momento di dire «basta»: che i metalmeccanici delle cento e cento aziende dicono «basta». Ma tuttavia il tema della lotta di domani va al di là del *problema del premio di produzione*. Non a caso nelle assemblee di questi giorni c'è sempre qualcuno che si alza per dire che lui avrebbe preferito a questa tematica che coinvolgerà soltanto le aziende ove sono in corso vertenze sindacali lo «sciopero generale di tutta la categoria». C'è in atto un attacco generale del padronato — si dice — c'è un disegno organico della Confindustria: bisogna dunque rispondere con un contrattacco altrettanto generale.

Sarebbe profondamente sbagliato — a nostro parere — non cogliere quanto c'è di positivo in questa posizione: la prova prima di tutto che la consapevolezza di dover fare i *conti con un preciso disegno* del padronato al di là della situazione di questa o quella fabbrica è oggi diventata un fatto di massa. E' ancora che un fatto di massa è diventata anche la consapevolezza che bisogna dare battaglia che ad ogni attacco del padrone deve seguire una risposta un contrattacco.

Che le cose stiano così è dimostrato del resto dalla forte ripresa delle lotte sindacali in corso in tutte le province. A Milano (basti pensare alla Innocenti) a Napoli (Alfa Romeo) a Torino (con la ripresa della Fiat) Brescia Bergamo Palermo Firenze Roma. Lo sciopero di domani non sarà un improvviso sussulto dopo una lunga fase di bonaccia ma un momento di unificazione di decine e decine di lotte di azienda e di settore che hanno visto impegnate centinaia di migliaia di lavoratori. Accanto alle lotte in difesa dell'occupazione (culminate in decine di occupazioni di fabbriche) le cronache di queste ultime settimane registrano scioperi per i premi di produzione per i cottimi le qualifiche l'orario i diritti dei sin

a. g.

(Segue in ultima pagina)

Pubblicato a Mosca un comunicato congiunto

Nuovo accordo generale fra URSS e Nord Vietnam

Al comando del FNL

MOSCA — Questa fotografia, scattata al quartier generale delle forze partigiane sud vietnamite, illustra un servizio dell'inviato della «Pravda», apparso ieri mattina sull'organo del PCUS. La foto mostra (al centro) la vice comandante dell'esercito FNL, Nguyen Thi Dinh, e (a sinistra) il vice comandante dell'artiglieria, Nam Kiyen. Nella corrispondenza è rievocata la vita di Nguyen Thi Dinh, che, entrata giovanissima nel movimento rivoluzionario, ha subito carcere e torture e ha perduto il marito e il figlio

Più soldati e più dollari per l'aggressione

FANTERIE AMERICANE SBARCANO A CAM RANH

Altri 30.000 uomini affluirebbero in autunno - «Avvertimento» a tre città presso Saigon - Un dispaccio sui volontari

SAIGON 12

Il massiccio aumento degli effettivi statunitensi preannunciato sabato dal presidente Johnson è già in corso di realizzazione. Stamane i primi reparti della seconda brigata della 1 divisione di fanteria di stanza a Fort Riley nel Kansas sono cominciati a sbarcare nella baia di Cam Ranh, 290 chilometri a nord-est di Saigon con il compito formale di «proteggere» i genieri americani ivi impegnati nella costruzione di una nuova grande base aeronavale: sono già sbarcati mille uomini giunti direttamente dalla California; altri tremila sbarcheranno in altri punti della costa nei prossimi giorni: ciò che porterà gli effettivi delle forze combattenti americane nel Vietnam del sud a circa 71.000 uomini. Secondo informazioni provenienti da Washington altri 30.000 uomini sbarcheranno tra la fine dell'estate e il principio dell'autunno.

Un comunicato ufficiale americano dice che questi uomini sono stati fatti sbarcare «su richiesta del governo del Vietnam del sud» e che «compiranno le missioni affidate loro dal generale Westmoreland comandante delle forze americane nel Vietnam». Come si ricorderà, Johnson ha autorizzato il generale Westmoreland ad impiegare direttamente i soldati americani contro i partigiani quando i collaborazionisti lo chiedano ed egli lo ritenga opportuno. Le formulazioni del comunicato stanno dunque ad indicare che la «protezione» dei genieri deve essere intesa in senso assai largo.

A sua volta il settimanale *Newsweek* prevede sulla base di indiscrezioni raccolte al Pentagono che nell'anno fiscale in corso verrà richiesta l'approvazione di crediti supplementari per 1.500 milioni di dollari per provvedere alla sostituzione degli aerei e del materiale [illegible]izzato per far fronte all'o[illegible] partigiana. Verrà così raddoppiata sottolinea *Newsweek* la somma di 700 milioni di dollari chiesta dal Pentagono durante il trascorso anno fi[illegible]le.

Mentre i fanti americani sbarcavano a Cam Ranh un reparto di partigiani impegnava in combattimento i *marines* nelle vicinanze della base di Danang più a settentrione. Secondo il comando americano due *marines* sono rimasti uccisi e altri quattro feriti.

Trattato l'*Associated Press* ha annunciato citando l'agenzia *Nuova Cina* che un primo scaglione di volontari nord-vietnamiti sarebbe partito «per una missione attiva per la resistenza all'aggressione americana». Il dispaccio non indica la destinazione dello scaglione né la natura della sua missione sicché scrive Malcolm Browne della stessa agenzia «non si ha ancora nessun elemento per poter dire che effettivamente volontari nord-vietnamiti stiano passando la frontiera per trasferirsi al sud». Radio Hanoi ha trasmesso una dichiarazione del Fronte nazionale sud-vietnamita nella quale «ci si riserva di fare appello a volontari» in caso di ulteriore partecipazione delle truppe americane ai combattimenti.

Radio Pechino ha riferito dal canto suo che il *Genmin ribao* e gli altri organi di stampa cinesi hanno dato molto rilievo alla *notizia dei bombardamento* americano su Lao Kay cittadina di confine nord-vietnamita che è separata dalla città cinese di Hokow soltanto dallo stretto corso del Nanshi un affluente del Fiume Rosso. A Hokow entra in territorio vietnamita la ferrovia che collega Kunming capitale della provincia cinese dello Yunnan con Hanoi e Haiphong. La radio cinese na inoltre data notizia dell'arrivo a Pechino del vice *premier* vietnamita Le Than Nghi alla testa della delegazione governativa che ha firmato ieri a Mosca accordi economici e che aveva già sostato nella capitale in giugno.

Massicce incursioni aeree sono state lanciate anche oggi dall'aggressore americano e dai collaborazionisti di Saigon sulla RDV. Tra gli obbiettivi attaccati con bombe e con missili figurano località site 120 chilometri a nord-ovest di Hanoi, l'isola di Hon Nieu 11 miglia al largo di Vinh e il traffico ferroviario e fluviale nella zona di Vinh. Altri aerei hanno lanciato quasi un milione e mezzo di manifestini su Phat Diem, Lyan e Tri Dong città a soli 65 chilometri a sud di Hanoi: il lancio dei manifestini precede generalmente il bombardamento.

La Commissione eletta dal Comitato Centrale e dalla Commissione Centrale di Controllo per la preparazione del l'XI Congresso è convocata a Roma, presso la Direzione del Partito, alle ore 9 di mercoledì 14 luglio

Arrivato a Mosca l'ambasciatore viaggiante di Johnson Harrimann. Interrogativi sulla natura del viaggio

Dalla nostra redazione

MOSCA 12

L'ambasciatore volante Harriman è arrivato questa sera a Mosca in compagnia della moglie e all'aeroporto di Sce remetievo ha dichiarato ai giornalisti di considerarsi puramente e semplicemente come uno dei tanti turisti americani che in questi giorni visitano la capitale dell'URSS.

«Non sono portatore di messaggi del presidente Johnson — ha precisato Harriman — né vengo qui per negoziare». Fonti americane affermavano contemporaneamente che Harriman avrebbe potuto incontrare nei prossimi giorni il primo segretario del PCUS Breznev, il presidente del consiglio Kosygin, il presidente del Soviet supremo Mikoian e il ministro degli esteri Gromiko: il che per un turista è già un programma per lo meno sorprendente. Del resto smentendo se stesso Harriman ha poi aggiunto per rimuovere l'incredulità dei suoi ascoltatori: «Ho conosciuto in passato Kossighin e Mikoian. Se i *due dirigenti sovietici* volessero vedermi sarei lieto di incontrarmi con loro. Con questo tuttavia non toccherei la questione vietnamita e ascolterei le opinioni sovietiche al riguardo se da parte loro la questione venisse sollevata».

Averell Harriman ha già al suo attivo diverse missioni nell'URSS coronate da successo nel 63: fu per due volte a Mosca, nell'aprile prima quando la crisi laotiana aveva raggiunto una punta di grande acutezza e nell'estate poi allorché si trattò di gettare le basi del trattato antinucleare che fu poi firmato il 5 agosto fra i rappresentanti degli Stati Uniti dell'URSS e della Gran Bretagna.

Fino al febbraio di questo anno Harriman aveva ricoperto la carica di sottosegretario per gli affari politici presso il Dipartimento di Stato e successivamente aveva ripreso il ruolo di «ambasciatore volante» già ricoperto durante la amministrazione Kennedy. Si tratta come si vede di un turista del tutto particolare: il cui arrivo a Mosca mentre la crisi indocinese ha raggiunto le proporzioni che tutti sanno non poteva non sollevare mille congetture.

In pratica Harriman sotto le spoglie del turista sta eseguendo una missione di sondaggio e venuto insomma a Mosca come ha detto lui stesso per «fiutare il vento» nei cinque giorni di questa sua «vacanza moscovita».

Negli ambienti occidentali di Mosca si ritiene non si sa bene su quali basi che l'ambasciatore volante potrebbe come già nel 1963 risollevare la questione del disarmo con i dirigenti sovietici e proporre l'estensione del trattato antinucleare di Mosca anche alle esplosioni nucleari sotterranee che come si ricorderà non erano state incluse nell'accordo di due anni fa per l'opposizione degli Stati Uniti. Ma questo potrebbe essere soltanto un motivo come un altro per abbordare la questione più acuta del momento e per un primo confronto diretto delle posizioni americane e sovietiche sul problema vietnamita.

Non sappiamo se Harriman e di conseguenza Johnson nutrano qualche illusione sulla possibilità di modificare l'atteggiamento sovietico nei confronti di tutto il contesto vietnamita o se l'inviato di Johnson cerchi semplicemente di capire sino a che punto gli Stati Uniti possano spingersi nella *escalation*. Quel che è certo è che l'Unione sovietica ha preso un solenne impegno di aiutare fino in fondo

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima pagina)

Si allarga ancora lo scandalo dei preventori

Nella speculazione sui malati tbc coinvolti gli Ospedali Riuniti

Il difensore di Aliotta: «Ricevono 5.800 lire al giorno per ogni malato e ne versano 2.300 a case di cura private»

Aliotta ha sparato ancora a zero sull'INPS tramite il difensore avv. Giuseppe Sotgiu. Il legale concludendo una lunga serie di richieste ha detto: *«Chiedo inoltre che venga allegato agli atti il verbale della riunione che la giunta esecutiva della Previdenza sociale ha tenuto giovedì 8 luglio esaminando l'indagine condotta dalla commissione presieduta dall'on. Roberto Cuzzanti. Ci risulta che nel corso della riunione si è parlato del fatto che l'INPS paga agli Ospedali Riuniti una retta giornaliera di 5.800 lire per ogni ricoverato tbc e che gli Ospedali subappaltano i malati a cliniche private a 2.300 al giorno, mascando la differenza»*.

La richiesta è stata poi respinta dal Tribunale ma resta l'episodio centrale dell'udienza. Ad aggiungere importanza alla rivelazione dell'avv. Sotgiu è giunta la conferma da parte del pubblico ministero. Il dottor Bracci — lo stesso magistrato che ha condotto l'istruttoria che ha portato all'attuale processo — ha infatti dichiarato: *«La richiesta va respinta perché i rapporti fra gli Ospedali Riuniti e l'INPS sono già oggetto di altre indagini»*. Più tardi si è appreso che il sistema dei subappalti sarebbe in uso anche presso il Bambin Gesù, l'ospedale del Vaticano. Di ciò non era al corrente neppure il pubblico ministero il quale però svolgerà immediate indagini in proposito. Il dottor Bracci d'altro canto oltre ad aver dato vita a questo processo sta già conducendo una serie di istruttorie sulle varie attività dell'INPS.

Il Tribunale *come si è accennato* ha respinto la richiesta di acquisire agli atti il verbale della riunione dell'8 luglio. I giudici sembrano così intenzionati a restringere i termini del processo assecondando quello che è il fine evidente dei dirigenti dell'INPS. Bisogna, però obiettivamente aggiungere che le inchieste già in corso per ragioni procedurali non possono entrare nel dibattimento pubblico e che quindi il processo è già di per sé confinato entro limiti ristretti. Forse per ovviare agli inconvenienti che si stanno manifestando non c'è che una strada: rinviare il processo in istruttoria per unirlo con gli altri che hanno le stesse origini e che sono incentrati *sui medesimi fatti*.

Anche ieri l'interrogatorio del prof. Aliotta è saltato. L'udienza si è iniziata quindi a causa di un altro processo che il Tribunale doveva risolvere e quindi ci sono state le numerose richieste dell'avv. Sotgiu che il Tribunale ha dovuto affrontare. I giudici per rispondere al difensore del principale imputato sono rimasti in camera di consiglio più di due ore. Poi il *presidente Napolitano* ha chiamato Aliotta sul limitare rivolgendogli la domanda di rito: *«Conferma gli interrogatori resi in istruttoria?»*. L'imputato ha risposto rapidamente di sì e il processo è stato rinviato a giovedì. Formalmente quindi l'interrogatorio di Aliotta è perlomeno cominciato ma nella prossima udienza l'accusato verrà realmente interrogato e dovrà rispondere alle domande dei giudici della parte civile, del pubblico ministero, dei difensori degli altri tre imputati (Catasta, Sammarco e La Porta).

Dato che Aliotta ha comunque confermato le dichiarazioni rese in istruttoria torna conto ricordare ciò che l'imputato dichiarò. Dopo essersi protestato innocente il medico dell'INPS disse che la Previdenza sociale era perfettamente al corrente del sistema del subappalto. L'Istituto sapeva cioè che Aliotta riceveva 2.000-2.200 lire al giorno per ogni bambino tbc che gli veniva affidato e che versava 1.700 al massimo 800 lire a istituti religiosi che si assumevano ogni onere.

Allorché Aliotta verrà interrogato giovedì prossimo egli preciserà la propria linea difensiva che attraverso gli at

Andrea Barberi

(Segue in ultima pagina)

L'intoppo

Per la legge sul cinema c'è dunque — come avevamo puntualmente previsto — un «intoppo». L'ha ammesso ufficialmente in un suo pubblico discorso il vice presidente del Consiglio Nenni. Ma che cosa mai quest'«intoppo»? Anche qui nulla d'imprevisto. La DC facendosi forte delle «resistenze» del suo gruppo senatoriale si rifiuta «improvvisamente» di ripubblicare la legge del famoso emendamento Zaccagnini che istituisce per il cinema una supercensura ideologica e politica e si rifiuta malgrado che il compromesso a suo tempo raggiunto fra i partiti della maggioranza ne cambia solo la facciata lasciandone intatta la sostanza. Ma oramai con i suoi compiacenti alleati la DC non vuole più solo vincere vuole stravincere e di qui l'«intoppo».

Si dice che per superare l'«intoppo» il PSI stia attualmente discutendo tra due altri possibili «compromessi» cioè fra due altri possibili modi di prendere i pesci in faccia! L'uno quello di accettare di lasciare la legge così com'è accontentandosi d'un semplice ordine del giorno in cui si riaffermi il principio della libertà della cultura e dell'arte! L'altro quello di ottenere che la legge sia approvata senza l'emendamento Zaccagnini ma unicamente in sede referente lasciando a successivi accordi sottobanco la determinazione del suo definitivo destino lasciando ai lettori giudicare di tutta questa triste vicenda.

Ci si lasci solo ricordare che per strappare alla Camera ai loro stessi compagni di partito un voto favorevole su una legge contenente la norma più liberticida contro l'arte e la cultura mai sporcatasi nei codici della Repubblica il Ministro dello Spettacolo e il capo gruppo socialista di Montecitorio presero più di un solenne impegno sul fatto che il Senato avrebbe sicuramente cancellato a posteriori la cosa. Ed ora?

*